

Rutelli conquista Cl e lancia le grandi intese

A Rimini prove di dialogo al «centro» nel faccia a faccia con il governatore della Lombardia

di Michele Sartori inviato a Rimini

IL PRESIDENTE DELLA COMPAGNIA delle opere: «Di Rutelli abbiamo apprezzato anche la posizione responsabile di questi mesi, quando diceva che non tutto quello che fanno gli altri è negativo». E Rutelli fa notare: «Nel referendum non ho trovato gran

compagnia politica, ma l'ho avuta nelle urne: circa metà degli elettori del centrosinistra non ha votato». Prove di dialogo: di dialogo fra i due centri dei due poli. Che c'è di strano, si inquieta Formigoni: «Io non discuto il bipolarismo, ma il modo in cui funziona, come fosse una guerra. Due uomini come noi a confronto è sentito come qualcosa di eccezionale, addirittura di eretico». E Rutelli: «È un confronto interessante. Definirsi riformisti è legittimo sia nel centrosinistra che nel centrodestra».

A dire il vero, sono venuti non solo per confrontarsi, ma per cercare dei «punti comuni». Propone Formigoni: «Trovare un terreno comune, magari minimale, pochi punti riconosciuti dalla maggioranza dei due schieramenti. Io lancio una scommessa: se prima della campagna elettorale alcuni, dei due poli, riuscissero a scrivere delle proposte da consegnare al prossimo governo...». Già. Ma impegnarsi su che cosa? «Nel definire assieme le grandi scelte», dice Rutelli: «Per esempio, rimandare la devolution alla prossima legislatura». Questo no, nega Formigoni. Piuttosto, «cerchiamo accordi sulla famiglia, su un welfare diverso». E Rutelli: «Sì, la famiglia è uno dei temi su cui si possono cercare accordi - anche se abbiamo sensibilità diverse».

È un dibattito col suo significato: semplicemente perché esiste. Non è che arrivi a un qualche patto preciso. È uno studiarci, ammiccarsi, lanciarsi ami. «Io - sorride Rutelli - vorrei chiudere definitivamente la polemica su cos'è la scuola pubblica: dal 2000 sono considerate pubbliche sia le scuole statali che quelle paritarie». Formigoni vorrebbe di più, parità totale, finanziaria, «il vento della concorrenza spingerebbe la scuola pubblica a aumentare la qualità». E un welfare misto, libera concorrenza nei servizi pubblici «tra privati profit e no profit ed operatori pubblici».

Non dice di no, Rutelli. Neanche di sì. Piuttosto, suggerisce, «noi siamo per un welfare universalistico. Ma non ci sono pasti gratis. Se vogliamo una vera politica per la famiglia, un welfare del ventunesimo secolo, dovremo lavorare di più, tutti, allungare l'età lavorativa. È difficile, lo so, è impopolare dirlo in periodo elettorale, ma se vogliamo trovare più quattrini per la famiglia, la spesa previdenziale non deve continuare a crescere. In fin dei conti, dalla riforma delle pensioni del 1995, l'età media si è già allungata

di due anni».

E che altro? Rutelli suggerisce la riduzione delle tasse sul lavoro, gli incentivi fiscali alla ricerca, un altro atteggiamento sulla giustizia: «L'indipendenza della magistratura è vitale. L'irresponsabilità della magistratura è mortale». Formigoni la tutela del risparmio, il taglio delle «rendite, non finanziarie, di posizione». Finiscono a parlare d'Europa, e fatalmente dell'intervento di Pera. «La parola guerra deve essere pronunciata solo come estrema risorsa, dopo che le abbiamo provate tutte, ma proprio tutte», dice Rutelli. «Veramente Pera non ha mai parlato di guerra», lo rimbecca Formigoni. Ma sono microscintille. Rutelli è preparato bene. Cita Platone e Santa Caterina, don Giussani e don Carrón, e Seneca. Invita i ciellini, fra molti apprezzamenti, alla «autonomia di giudizio». Lo applaudono, lo guidano tra gli stand: è un piccolo tripudio.



Roberto Formigoni e Francesco Rutelli ieri al Meeting di Cl. Foto di Venanzio Raggi/Ap

IL MEETING DI RIMINI Perché abbiamo invitato il leader della Margherita e il governatore della Lombardia? Perché sono «la coppia più bella del mondo»...

Il popolo di Cl: deluso da Berlusconi, sedotto da nessuno

/ Rimini

«Vuoi comprare una mandria?». Ecco, si può entrare al meeting da piccoli risparmiatori, ed uscirne da Chisum, allevatori, rancheros. Là, da qualche parte nella pampa argentina, ci sono gauchos e vitelli che aspettano proprio te. «La vuoi la mandria?», ammicca la Compagnia Guadalupe, una delle 30.000 società orbitanti attorno alla Compagnia delle Opere di Cl. Se la sono inventata nel 2001, ai tempi della crisi argentina. Affittano pascoli, adesso ne hanno per oltre 2.000 ettari, nella pampa, e raccolgono soldi in Italia. «Tu investi, almeno diecimila euro. Noi compriamo vitelli giovani, li alleviamo allo stato brado, dopo tre anni li vendiamo. Il guadagno è tuo». Quanto? «Il 7% dell'investimento, in media». E se uno non si fida? Tranquilli: «Adesso mettiamo delle web-cam sui pascoli. Entri in Internet e ti guardi la tua mandria dal vivo». Fantastiosi. Sperando nella clemenza dei puma.

In Italia, invece, Cl è impegnata nel passo del giaguaro. Trattasi di quel particolare atteggiamento, di aggressiva cautela, che precede le elezioni. Consiste nel non impegnarsi apertamente alla vigilia, salvo accreditarsi subito dopo: con chi ha vinto. È un po' una regola. Berlusconi mica l'hanno invitato, prima delle politiche 2001. Subito dopo sì: un trionfo. Era andata così, in precedenza, pure con Prodi. Quest'anno il meeting non fa eccezione. Berlusconi non è invitato (anche se girano boatos, potrebbe autoinvitarsi a sorpresa), Prodi nemmeno. Dopo di che, il sangue non è acqua. A spalciare fra i 135 dibattiti del meeting, si contano 25 politici del centrodestra, 6 dell'

opposizione. Tra i big, 9 di Forza Italia, 4 di An, 2 dell'Udc, 2 dei Ds, 2 della Margherita. Il clou politico è il dibattito Formigoni-Rutelli, la sinistra è relegata a discutere con se stessa di se stessa («tra Blair e Zapatero», complessivamente mancano i confronti tra poli. Insomma, l'ipotesi «centrista» è piuttosto coccolata.

Battuta del leader ciellino, Giancarlo Cesana: «Chi dice che noi vogliamo troppo alto? Voliamo giusto: se cadiamo, non ci facciamo male». Roby Ronza, lo storico portavoce del meeting, sbuffa: «Questa eterna querelle, "chi

Nessun impegno prima delle elezioni. Dopo si con chi ha vinto. Per ora i centristi fanno il pieno la sinistra è all'angolo

sposa il meeting», è stata sempre smentita dai fatti. Quel che ci aggrega non è la politica. Chi viene qui, non viene per la politica. Siamo una realtà che pretende di occuparsi di tutte le cose della vita, inclusa la politica: ma la politica la incontriamo, non la facciamo: siamo interessati, ed interessanti. Particolarmente alla vigilia di elezioni, ci preoccupiamo di non porci come punto di accreditamento di nessuno». Dà: e perché il confronto Formigoni-Rutelli? «Sono la coppia più bella del mondo. Attirano le donne». Accenno di ghignetto. Ronza ha di queste uscite alla Buster

Keaton. Il ghignetto rientra: «Se qualcuno pensa che girino nostalgie di centro, si sbaglia. Siamo interessati invece ad un grande progetto riformatore. Ma non siamo così potenti da determinarlo. Bisogna considerare questo: noi siamo forti culturalmente, non quantitativamente. Se si votasse col proporzionale, l'associazione artigiani di Vicenza porterebbe da sola più voti di noi». Forse la traduzione politica suona così: avere Cl a favore non dà grandi vantaggi, ma averla contro produce i suoi danni.

Si sente, l'insoddisfazione verso il governo amico. Giorgio Vittadini, un'altra delle figure storiche, nei dibattiti è sempre più insoddisfatto. A Tremonti ha dato sulla voce, sanguinamente imbufalito, questo non l'avete fatto, questo neanche, e bipolarismo chiuso, partiti sordi peggio che nella prima repubblica, minaccia finale di stare alla finestra e «arrivederci al 2011». A sondare il cosiddetto popolo ciellino, ne deriva invece una conclusione giornalisticamente imbarazzante. Questo giro, non parlano. Dodici militanti avvicinati. Due, adulti, continueranno a votare centrodestra: un uomo perché continua a riconsiderarsi dopo i referendum, una donna «perché dall'altra parte non c'è niente di meglio».

Due ragazzi giovani, Carmine e Valentina, si dicono «delusi, perché all'inizio avevamo sperato che Berlusconi facesse qualcosa di buono»: adesso si considerano entrambi di sinistra. Gli altri otto, silenzio totale, imbarazzo, risatine, scivolar via. Per quel che vale: fino a due anni fa il consenso per Silvio era pressoché globale, ed entusiasticamente dichiarato.

Non è solo il meeting dell'imbarazzo politico senza alternative immediate. È quello della comunità che si ritrova, dopo la scomparsa dei suoi due grandi pilastri, don Giù e Woytja. «Io non ho avvertito un senso di interruzione, né di disorientamento», dice Roby Ronza: «Un grande fondatore è tale se la cosa dura. Sennò che razza di fondatore è?». Altro ghignetto. Alla fine, questa dovrebbe essere l'edizione dei primati, per spazi, volontari impegnati - sui tremila - presenze - ventiseimila ingressi il giorno dell'intervento di don Julián Carrón, nuovo record - e spese. Il meeting ha in-

È palpabile tra i visitatori l'insoddisfazione per il governo amico «Siamo interessati a un progetto riformatore»

pregnato 6.413.000 euro. Quasi cinque milioni sono coperti dagli sponsor. Sono grandi aziende, pubbliche e private, senza andare tanto per il sottile: stand e logo ovunque anche per la Bat, British American Tobacco, quella di Pall Mall, Lucky Strike e toscani, che nella sua carta etica ha l'impegno ad evitare ogni forma di pubblicità dove vi siano minorenni. E ministri, enti, regioni di ogni colore. Qualcuna ha un ritorno politico. Formigoni omnipotente, Salvatore Cuffaro chiamato a parlare, nientemeno, di «etica nella sanità». Qualcun'altra cerca di autoprottegerlo. Il Lazio pubblica una pagina su ca-

CENTROSINISTRA

Chiti: «Il ritorno al centro? Né utile né realistico»

«Mi sembra incredibile»: è il commento del coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, al fondo di «Europa»: «Il grande lago della sinistra immobile». «Di fronte a questioni programmatiche e politiche al centro del confronto - dice - nessuno si è accorto che, da quella parte, loro investissero in innovazione. Non ce ne siamo accorti quando c'era da fare un gesto di generosità sulla lista unitaria, che sarebbe stato un passo in avanti innovativo, né sullo sviluppo o sulle politiche per i giovani o sulla riforma degli ordini professionali. I Ds non temono nessuna gara sull'innovazione, ma non sull'innovazione predicata, ma su quella praticata con la coerenza delle posizioni e dei comportamenti». E Chiti non apprezza il dialogo tra i due Poli, annunciato sul palco del Meeting di Rimini: «Il governo del centro è una non risposta ai problemi del Paese: non abbiamo bisogno di tornare a un centro che dopo le elezioni sceglie se allearsi a destra o a sinistra, quella esperienza è finita ed ha anche lasciato problemi irrisolti nel Paese. Non mi convince l'interpretazione per cui nel centrosinistra e nella destra ci deve essere alla guida un centro egemone: sarebbe un falso bipolarismo, sarebbe, anziché una scelta tra due impostazioni programmatiche diverse, una scelta tra due orientamenti personali, ma non sarebbe né utile, né realistico».

Verdi, Pdc e Prc invitano all'unisono l'Unione a non ascoltare le «sirene neocentriste», a chiudere con la discussione sul «baricentro» della coalizione e a pensare al programma. «È del tutto sbagliata - attacca il coordinatore dei Verdi Paolo Cento - l'idea di far convergere i moderati dei due poli sulle riforme economiche e sociali». «L'Unione - avverte anche il leader del Pdc Oliviero Diliberto - respinga al mittente qualunque tentazione di tornare alle paludi centriste». Il presidente dei deputati di Rifondazione, Franco Giordano, invita il centrosinistra a non «farsi del male da solo». «Dietro un grande centro si nasconde la voglia di avere un peso maggiore all'interno dell'Unione».

taloghi e programmi: metà è occupata da foto ed autobiografia di Piero Marrazzo, l'altra metà da un saluto di Piero Marrazzo. Non è il massimo dell'eleganza.

«Tiepidità spirituale? Acidità e pesantezza di coscienza? Rosario in grani. Santificante effervescente». Il rosario in scatola similmedicinale lo vendono allo stand del «Timone», mensile su cui appaiono memorabili saggi: «Nozze gay? Cominciò Nerone», «La provetta che uccide», «Le coppie di fatto non possono umanamente essere accolte». La «Compagnia dei tipi loschi del beato Piergiorgio Frassati» spiega invece perché nella costituzione europea non sono entrate le radici cristiane: colpa «dei potentati massonici che detengono le leve del potere». La rivista «Tempi» distribuisce pile gratuite di «Liberò». Ce n'è parecchie, di cose così, tra il disinvolto nella forma e il retrovo nella sostanza, nella piccola galassia che ruota attorno alla seria, impegnata Cl. Sono comunque spie indirette di tendenze, di orientamenti pratici e dottrinali: conta chi c'è, e chi non c'è. L'anno scorso ci fu la storica rappacificazione con l'Azione Cattolica. Stavolta Ac non è presente, né invitata. Più che un dialogo in progress, dall'incontro è nata quella che Ronza definisce «una tranquilla convivenza», una divisione dei compiti: «Ora che nella Chiesa è pacifico il pluralismo dei movimenti del laicato, nessuno ha problemi con nessuno, ogni associazione si rivolge ai propri ambienti». E voi? «Noi siamo particolarmente attrezzati per l'impatto su un mondo secolarizzato. Siamo una tipica realtà ambrogiana: la fede deve caratterizzarsi culturalmente, e incidere sul mondo civile».

Michele Sartori

Cesare Damiano

Fassinéscion

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

dal 27 agosto
in edicola con l'Unità

l'Unità

